



Lazio, Badaloni-Storace sul filo di lana

Scrutinio al rallentatore a Roma, incertezza sull'esito finale

STEFANO DI MICHELE

ROMA Tra sondaggi, house poll e exit poll, un lunghissimo faccia a faccia, fino a notte fonda, tra i due maggiori sfidanti del Lazio, Piero Badaloni, per il centrosinistra, e Francesco Storace, per il Polo. Con risultati differenti di volta in volta: qui vince Badaloni, là vince Storace. Il primo sondaggio Abacus concede a Badaloni un risultato tra il 46 e il 50%, un punto in più a Storace, tra il 47 e il 51%. Il secondo riduce la distanza: entrambi tra il 46 e il 50%. In testa il candidato polista anche nelle prime proiezioni Datamedia su Canale 5, 47 contro 45%. Invece, tutto cambia con l'exit poll della Swg. Il primo, diffuso alle 22.01, assegna una vittoria netta a Badaloni: il 49% dei voti contro il 43% di Storace; in quello successivo è sempre saldamente in testa il candidato del centrosinistra, 49% contro il 45%. E così per diverse ore. All'una e mezza di notte, ancora neanche una proiezione su dati reali. La colpa, per l'Abacus, era delle «gravissime lentezze» nello spoglio delle schede, soprattutto nella capitale. «L'incertezza regna sovrana», commentava Badaloni. E Storace per ore si è accontentato di sottolineare «la grande rimonta rispetto al primo sondaggio di gennaio, che mi dava il 34,9% contro il 52,2% di Badaloni».

Nel Lazio Fini aveva combattuto



La lupa del campidoglio a Roma
Attilio Cristini

più di ogni altro fronte, in questa campagna elettorale. Innumerevoli iniziative insieme a Storace, e anche ieri il «Secolo d'Italia» raccontava di gente che fermava per strada il leader: «Ci prendiamo la Regione». E lui, cauto: «Speriamo». E proprio la cautela ha dominato, nel Polo, durante tutte le ore in cui le urne sono rimaste aperte. Con una sola eccezione, quella di Publio Fiori, esponente di An, il partito di Storace. «Sono convinto che ci sarà una bella vittoria del centrodestra», confidava alle sei del pomeriggio, appena uscito dal seggio. «Mi ha preso da qualche giorno questo convincimento». Sondaggi? Rileva-

zioni? Macché. «È il mio naso politico che me lo dice. I politici hanno dei succhi gastrici che secernano queste convinzioni...». I suoi colleghi avevano processi digestivi più lenti e più incerti. Antonio Tajani, coordinatore regionale di Forza Italia e capogruppo al Parlamento europeo, alle cinque e mezzo si trovava nel suo seggio di via Bocconi, come rappresentante di lista. «C'è un clima di partecipazione superiore alle altre elezioni», certificava. E come finirà? «Con un testa a testa, anche se da quello che vedo c'è un leggero vantaggio per il candidato del Polo». Un sospiro: «Sarà una battaglia fino all'ultimo voto».

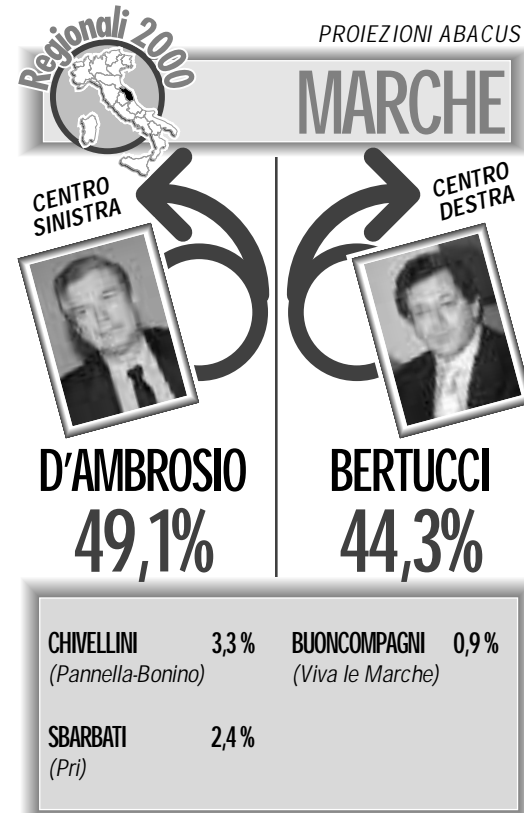
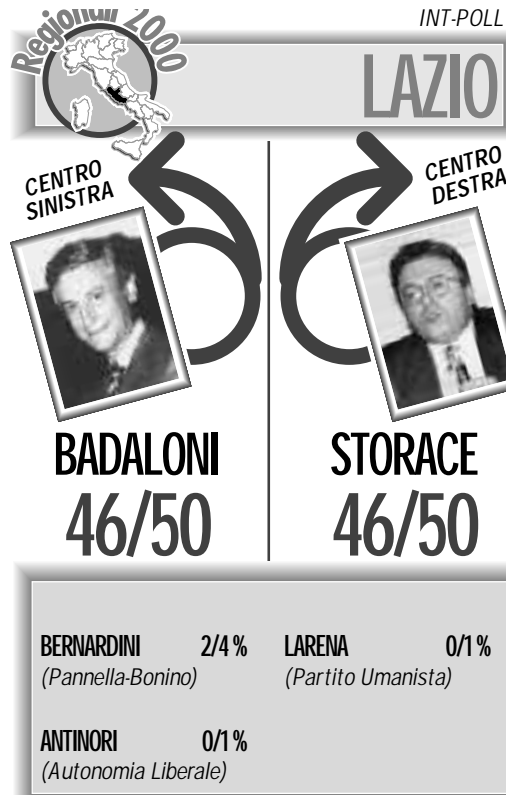
E a parte Fiori, per il resto, in casa An, ci andavano con i piedi di piombo. Maurizio Gasparri dedicava il suo pomeriggio alla famiglia, e intanto ammetteva: «C'è grande trepidazione, grande apprensione. Sappiamo, sia noi che il centrosinistra, che tutto si gioca per un pu-

gno di voti, tutto è sul filo di lana. Non ce lo nascondiamo: il risultato del Lazio, per noi, è di grandissima importanza... I nostri sondaggi ci dicono che abbiamo un leggero vantaggio, ma è così leggero che non garantisce nulla». Fini si è molto speso, in questa regione... «È ve-

ro, si è speso molto. L'intera Alleanza nazionale si è spesa. L'ho detto: per noi si tratta di una sfida importante. Siamo fiduciosi, ma il problema è tutto lì: si perde o si vince per meno di un punto di percentuale... E quindi, meglio rilassarsi, distendersi. Tanto, tutto quello che si poteva fare è stato fatto...».

Alle stesse ore del pomeriggio, Rita Bernardini, candidata della Lista Bonino, era nella sede del partito, in via di Torre Argentina. Commentava: «Come va? Ho letto i sondaggi di Datamedia, che danno il 4% dei voti a me e il 5% alla lista. Personalmente, non è un risultato esaltante...». E il bilancio di questa campagna elettorale? «Una palla bestiale. Una via di mezzo tra una campagna elettorale politica e una campagna per le regionali. Né carne né pesce. Fino all'ultimo sono rimasta a bocca aperta sul fatto che nessuno dei due maggiori candidati presidenti si sia posto il problema del ruolo di questa nuova Regione. Così, alle sei del pomeriggio, se ne sta alle prese con un filo diretto on line. «In questo momento sono alle prese con due critiche per il dialogo con D'Alena - confidava al telefono -. Ecco, una persona mi scrive: "In passato ho anche votato per voi, ma non di darò più il mio voto...". Però, quando me lo ha dato, prima di adesso».

Lente, le ore passavano. Un po' troppo lente per tutti. Poi, alle dieci, gli exit poll mettevano fine a parecchie speranze.



Le Marche scelgono ancora il centrosinistra

Vito D'Ambrosio lanciato verso la conferma alla guida della regione

LUANA BENINI

ROMA I primi sondaggi assegnano una distanza di dieci punti a vantaggio del candidato del centrosinistra, Vito D'Ambrosio. Poi le prime proiezioni Abacus hanno ridimensionato la distanza confermando tuttavia la vittoria: D'Ambrosio al 49,1% e Maurizio Bertucci, candidato di Polo e Lega, al 44,3%. Ci si aspettava che l'esperienza di buongoverno avrebbe premiato D'Ambrosio, 57 anni, magistrato, che ha preso in mano la guida della Regione Marche cinque anni fa e che il centrosinistra ha riconfermato come candidato presidente. La posta in gioco era la continuità di governo e la possibilità di condurre in porto un lavoro

avviato che ha già dato risultati importanti sul piano dello sviluppo produttivo. La lista di D'Ambrosio, «Marche democratiche», era sostenuta da una coalizione vasta, Ds, Prc, Verdi, Sdi, Pdci, Democratici-Ri, Ppi-Udeur. Maurizio Bertucci, berlusconiano di ferro, ex caporedattore della Rai, fin dall'inizio era apparso un candidato non troppo forte. D'altra parte la sua candidatura era stata osteggiata a lungo dentro il Polo, e poi accettata gioco-forza. La sua lista, «Per le Marche» era sostenuta da Fi, An, Ccd, Cdu, Liberali di Sgarbi e Lega Nord. Bertucci ha condotto una campagna elettorale fondata sugli slogan berlusconiani, mentre D'Ambrosio contrapponeva i risultati raggiunti. Un milione e 265mila gli eletto-

ri chiamati al voto per eleggere 40 consiglieri (di cui 32 con il proporzionale). Il Polo non aveva investito molto in questa regione dal punto di vista delle aspettative. Mentre il centrosinistra riteneva questa sfida abbastanza tranquilla. Nella precedente competizione di D'Ambrosio con il candidato del centrodestra (Stefano Bastianoni) la partita si era conclusa con un 51,5% contro il 38,9%. Questa volta il candidato del centrosinistra poteva contare anche sul sostegno dei popolari che nel '95 correvano invece da soli, ma era penalizzato dall'assenza dei repubblicani che correvano da soli con la loro candidata Luciana Sbarbati, (secondo le proiezioni si attesta sul 2,6%). Il candidato del centrodestra poteva contare sul

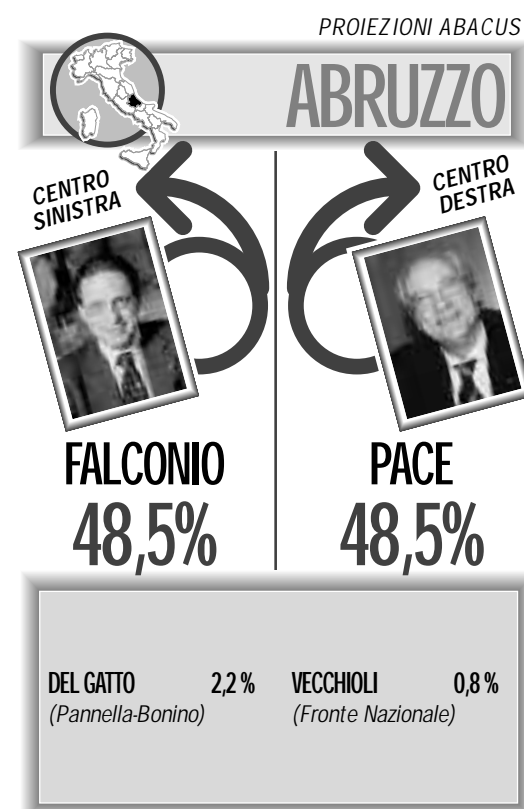
sostegno aggiuntivo della Lega ma era penalizzato dalla presenza della lista civica «Viva le Marche», guidata da Enrico Boncompagni (1,1%). Altro candidato in lizza, Marcello Crivellini, Lista Bonino (3,3%). Sul confronto pesava poi l'incognita dell'astensionismo e degli incerti (la percentuale complessiva, secondo i sondaggi si aggirava intorno al 31%). Dalle amministrative del '95 alle europee c'era stata infatti una caduta netta (dall'84,62% al 76,04%). In questa tornata elettorale la partecipazione si è assestata sul 73,5% (tre punti in meno anche rispetto alle europee ma si è schivato il temuto collasso astensionistico).

Secondo Sbarbati, unica candidata del Pri in Italia a correre da sola con il simbolo dell'Edera, il centrosinistra nelle Marche avrebbe registrato un risultato non positivo nonostante la vittoria. Bertucci invece ha contestato l'esito delle urne parlando ai microfoni della radio: ha parlato addirittura di brogli che sarebbero stati compiuti in alcune sezioni. Fra i Comuni interessati al voto nelle Marche, quelli di Macerata (dove ci si aspetta un ballottaggio fra il candidato del centrosinistra, Giorgio Mechini, Ppi, e Vitaliana Vitaletti, centrodestra), Senigallia (c'è un'alta probabilità che si vada al ballottaggio fra due candidati del centrosinistra, Luana Angeloni e Simone Ceresoni, un Verde sostenuto da Prc), Civitanova (è probabile che venga rieletto Erminio Marinelli, sindaco uscente di centrodestra).

ABRUZZO

Falconio-Pace

Una sfida all'ultima voto



L'AQUILA Testa a testa fra i candidati del centrosinistra e del centrodestra in Abruzzo. Gli exit-poll della Swg, diffusi alla chiusura dei seggi, davano Antonio Falconio e Giovanni Pace alla pari con il 48% ciascuno. Il dato coincideva con le prime proiezioni elaborate dall'Abacus sulla base del primo ventinove per cento di schede scrutinate: 48,5% a entrambi. Percentuali minime di voti per gli altri: Luigino Del Gatto (Lista Bonino) e Paolo Vecchioli (Fronte nazionale).

Il centrosinistra ha governato l'Abruzzo a partire dal 1995. E l'ha fatto con esiti positivi. Particolarmente significativi i dati relativi all'occupazione, inferiore al nove per cento, quando la media dell'Italia meridionale supera nettamente il venti. In termini assoluti si è passati dai quarantamila senza lavoro di cinque anni fa, quando Falconio divenne presidente della Regione, agli attuali diciottomila. Altri successi riguardano il risanamento dei conti pubblici e la qualificazione industriale, per la quale sono stati utilizzati 4000 miliardi. I risultati sono tanto più rilevanti, se si pensa che l'Abruzzo ha dovuto scontare la penale che il leghista Pagliarini volle fargli pagare all'epoca in cui era ministro con Berlusconi nel 1994. Fu infatti il compagno di partito di Bossi a volere che l'Aquila venisse esclusa dal cosiddetto Obiettivo 1 dell'Unione europea, l'ombrello di sostegno alle regioni in difficoltà.

Falconio, sostenuto da uno schieramento comprendente

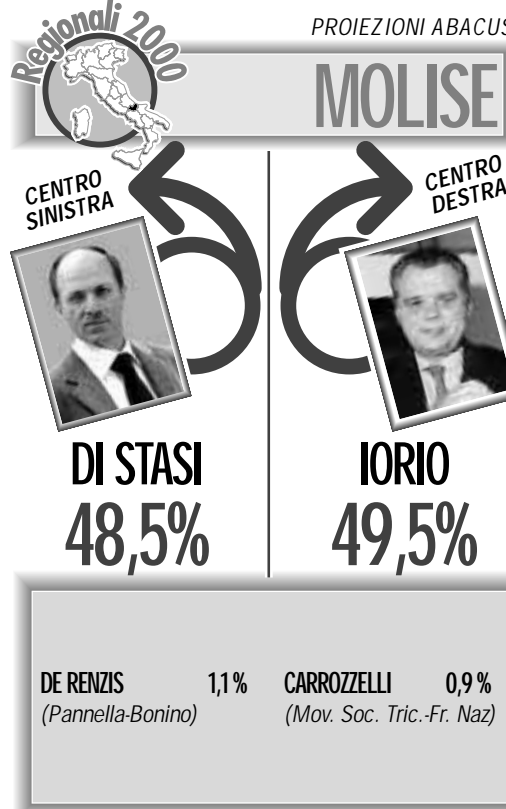
Ds, Verdi, Democratici, Popolari, Socialisti democratici, Udeur, Comunisti italiani e Rifondazione comunista, è originario di Navelli, in provincia dell'Aquila, città nella quale risiede assieme alla moglie ed a tre figli adulti. È stato giornalista in vari quotidiani ed alla Rai. Politicamente si è collocato in passato nell'ambito della sinistra democristiana. Nelle liste Dc fu eletto due volte consigliere regionale ed una volta deputato al Parlamento nazionale. Falconio è vice presidente della Conferenza delle regioni mediterranee, un organismo che opera in seno all'Unione europea. I suoi hobby sono vari: dall'archeologia alla musica classica tedesca e polacca, alla letteratura «gialla».

In Abruzzo la destra si è presentata al voto con uno schieramento che alle tradizionali forze del Polo (Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd, Cdu, Liberali Sgarbi) ha aggregato una serie di gruppi minori, come la Democrazia cristiana capeggiata in loco da Anna Nenna D'Antonio e i neofascisti di Pino Rauti. Il candidato alla presidenza, Giovanni Pace, di Alleanza nazionale, è stato scelto alla fine di una travagliatissima trattativa che ha visto scartare uno dopo l'altro ben otto diversi nominativi. Pace fu protagonista nel 1993, come consigliere del Movimento sociale italiano, di una campagna contro la corruzione in cui ebbe come avversari alcuni dei suoi attuali alleati. Ad esempio Anna Nenna D'Antonio, che finì per qualche tempo in carcere.

MOLISE

Testa a testa con il centrodestra

avanti di poco



CAMPOBASSO Grande incertezza in Molise. Gli exit-poll diffusi subito dopo le 22 dalla Swg davano al candidato del centrosinistra Giovanni Di Stasi in vantaggio con il 49% dei voti, mentre al suo avversario della coalizione di destra Michele Iorio si attribuiva il 46%. Il dato era però contraddetto dalle proiezioni di un altro istituto, l'Abacus, sulla base del primo quarto di schede scrutinate: Iorio in testa con il 49,5% davanti a Di Stasi con il 48,5%. Nettamente staccati Donato De Renzi della Lista Bonino e Saturnino Carrozzelli del Ms Fiamma-Fronte nazionale.

Il Molise, terra dell'ex-magistrato Di Pietro (che ha tra l'altro un cognato, Giorgio Ferrara, candidato al Consiglio regionale), è stato negli ultimi anni teatro di due contrapposti ribaltoni. Dapprima, nel 1997, fu Michele Iorio, allora assessore nel governo locale di centrosinistra, a saltare dall'altra parte della barricata, e con il suo voto contrario in Consiglio regionale, a far cadere la giunta. Lo stesso Iorio venne prescelto dal centrodestra per capeggiare la nuova giunta, dopo essere stato espulso dal Partito popolare nelle cui fila era stato eletto consigliere regionale.

Due anni dopo però, Iorio rimase vittima di una manovra uguale e contraria. Cinque consiglieri abbandonarono il centrodestra e votarono a favore di una nuova giunta di centrosinistra. Quegli stessi cinque transfughi poi sono nuovamente tornati a destra e candidati nelle liste di Forza Italia alle elezioni di ieri. Al-

le quali la destra, guidata ancora una volta da Iorio, si è presentata con sette liste: Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd, Cdu, Liberali Sgarbi, Popolari di ispirazione cristiana, e una sedicente formazione socialista.

A differenza del candidato del Polo, il leader del centrosinistra molisano, Giovanni Di Stasi, 50 anni, deputato Ds, è persona estranea a tutti i rivolgimenti degli ultimi anni. La sua coalizione, Molise democratico, ha avuto l'appoggio dei Democratici di sinistra, dell'Asinello, dei Popolari, dei Verdi, dei Socialisti democratici, dell'Udeur, dei Comunisti cossuttiani e di Rifondazione.

Preside di liceo, sposato e padre di due figli, Di Stasi è autore del cosiddetto progetto Aipa (Accordo internazionale per la pesca in Adriatico), che ha lo scopo di promuovere la cooperazione tra i paesi che si affacciano su quel mare. Sempre per il Molise si è a lungo occupato del problema delle vie di comunicazione. Il suo nome è legato soprattutto alla proposta di raddoppiare la strada che collega Termoli a San Vittore, ed a quella di potenziare i collegamenti ferroviari fra Termoli e Venafro.

Nel programma di Di Stasi per lo sviluppo del Molise si coniugano il rispetto delle compatibilità ambientali, valorizzazione dell'agricoltura e dell'artigianato tradizionali, una particolare attenzione alla piccola e media impresa, e la volontà di adeguare la capacità produttiva regionale alle caratteristiche della cosiddetta nuova economia.

